

16 - Me lo diceva la mia nonna

Quando da bambini o da ragazzi con i miei cugini della montagna (della bella Valdossola!!), facevamo qualche capriccio per il mangiare o per le cose della casa (voleva qualcosa di più bello, di più moderno), la mia nonna aveva un suo ritornello fisso: ' 'na guera l'ai valares' (ci vorrebbe una guerra), come ad evocarci un tempo in cui il vivere era precario, il mangiare non scontato, le cose anche per più piccole e banali preziose. Ci parevano parole lontane (tanto lontane che con i miei cugini ne avevamo fatto anche motivo di motteggio verso la nonna...!!!), così estranee alle nostre prospettive di ragazzini che stavano crescendo negli anni Ottanta e che vedevano questa nonna così vecchia, così distante...

Ora in questi giorni la mia generazione (insieme a tutte le altre certo) vive per la prima volta quello stesso clima che le parole della mia nonna mi evocavano: l'incertezza per un domani che non sappiamo cosa ci riserva, il dolore di tante morti che tolgono il fiato, la sensazione di precarietà e di fine del mondo... Eppure oggi dentro quelle parole oggi ci leggo non solo il monito di chi vuole riprendere la stolidità e sazia superficialità di chi, venuto dopo, dà tutto per scontato, ci leggo anche altri valori che 'la guera' portava nell'esperienza umana: anzitutto un rispetto del valore delle cose, e poi la solidarietà tra poveri, il venirsi incontro consapevoli che la necessità dell'altro è valevole di rispetto quanto la mia, il sacrificarsi perché tutti si possa stare un po' meglio... tutte cose che improvvisamente rispuntano in questo nostro desolante scenario attuale, e ce ne accorgiamo come se fossero primule spuntate da non si sa dove quando camminando per strada per una veloce commissione, sempre a debita distanza, ti capita di cercare e incrociare gli occhi degli altri radi passanti, e di salutare con un sorriso... quando mai si è visto nella nostra accelerata Milano un gesto simile?